



MILA SPICOLA

«STIAMO PROVANDO A COSTRUIRE UN PEZZO DI MONDO MIGLIORE, UNA PICCOLA COMUNITÀ IMPEGNATA A INVENTARE NUOVI MODI DI PENSARE, ABITARE E VIVERE». Il senso è lo straniamento. Poi, piano piano, metto a fuoco. Sveglia, non siamo nel Village di Andy Warhol. Non siamo nella Londra dei Beatles. Non siamo alla Zentropa di Von Trier a Copenhagen. Siamo a Favara a 15 chilometri da Agrigento e vi prego, per le vostre vacanze, piantate una bandierina sulla mappa: Sicilia, Agrigento, Favara. Direzione futuro. Esiste un luogo in Italia capace di rappresentare uno dei fenomeni più interessanti della scena artistico-comunicativa mondiale ed essere nello stesso tempo al di fuori delle rotte metropolitane usuali e note? Un luogo ad altissimo tasso aggregativo? Un luogo capace di spiegare fisicamente, concretamente e culturalmente il significato dell'aggettivo locale? Benvenuti alla Farm Cultural Park inventata da un notaio, al secolo Andrea Bartoli, e da sua moglie, un avvocato, Florinda Saieva. Per gli scettici: la madre di tutte le fonti dell'italiano medio e meno medio, wikipedia, ci informa che il blog britannico Purple Travel ha collocato il Farm Cultural Park e Favara al sesto posto al mondo come meta turistica dell'arte contemporanea preceduta da Firenze, Parigi, Bilbao, le isole della Grecia e New York. Alzi la mano chi ha domande da porre.

Andrea mi accompagna tra i cortili e le «stanze» incredili e mi racconta: «Intorno al 2010 la scelta era andare via da questo luogo dimenticato da Dio, dalla Favara nota per la mafia e per il crollo della casa fatiscente che provocò la morte di due bimbe, oppure trasformare questo luogo nel posto dove volevamo cresceressero i nostri figli. Dove crescere e non dove morire, questo era il punto. Amiamo l'arte, la cultura, la socialità. Amiamo il nuovo mondo comunicativo, la rete e quello che vuol dire in termini di flussi di pensiero e di sperimentazione e così ho pensato di acquistare due casette vecchie qua in centro, e poi un'altra e poi un'altra ancora e vivere come volevamo noi e con le persone che condividessero con noi queste passioni». Mentre parla fitto fitto entriamo e usciamo da luoghi con installazioni di artisti che potrebbero stare al Moma. Non sapresti come raccontarla, non è un museo, è un work in progress, è un progetto di azioni, di relazioni e di comunicazioni quello che mi racconta Andrea.

«Una programmazione culturale dirompente ha caratterizzato i primi tre anni di vita di Farm Cultural Park. Ogni quattro mesi potrai visitare nuove mostre temporanee; potrai incontrare creativi in residenze per artisti, provenienti da ogni parte del mondo, o partecipare a workshop e attività anche con giovani e bambini. Ed ancora presentazioni di libri, concorsi di Architettura, serate musicali e spettacoli performativi». Il virgolettato è tratto dal sito che consulto velocemente sul mio iphone per non farmi sorprendere da questo notaio colto nella mia ignoranza crassa che rimbomba nella caverna della coscienza «mila, o chi per te, palermitano di palermo, come cacchio puoi aver ignorato per tre anni interi questa sorpresa sotto casa ed essertene andata ramminga tra Mart e Maxxi a cercare la contemporaneità?». Andrea mi offre un mandarino raccolto nel giardino di uno dei sette cortili.

Fondata il 25 giugno 2010 la Farm sorge all'interno del Cortile Bentivegna, un gruppo di normalissime casacce fatiscenti di centro storico abbandonato da paesino dell'agrigentino. L'aggregato è a sua volta costituito da sette piccoli cortili che ospitano piccoli palazzi di matrice araba ed

Un'altra Farm è possibile

Nella sperduta provincia di Agrigento un paese diventa laboratorio d'arte



A Favara, la piccola Comunità creata da una coppia di siciliani decisi a costruire «un pezzo di mondo migliore, dove inventare nuovi modi di pensare, vivere, abitare»

è situato nei pressi del centro storico di Favara. È in sostanza un centro culturale e turistico dove vengono allestite mostre pittoriche temporanee e installazioni permanenti di arte contemporanea. È anche residenza per artisti, luogo per presentazioni di libri e corsi di architettura, di fotografia, di arte. Lo scopo principale di questo progetto è quello di recuperare tutto il centro storico di Favara e trasformare il paese nella seconda attrazione turistica della provincia di Agrigento dopo la Valle dei Templi.

Andrea mi racconta che i tre luoghi che hanno ispirato questo progetto sono: il Palais de Tokyo di Parigi, sede della cultura contemporanea ed anche luogo di intrattenimento; Marrakech, piazza principale del Marocco, luogo altrettanto suggestivo e ricco di intrattenimento e ristoro; il mercato di Camden Town, dove comprare oggetti di qualsiasi tipo e mangiare cibo di qualsiasi parte del mondo. Nel 2011 il museo ha

vinto il Premio Cultura di Gestione di Federculture e l'anno seguente è stata invitata alla XXIII Mostra internazionale di architettura di Venezia. Ma il punto è un altro, perché la Farm è questo ma è altro ancora: è un luogo di socializzazione reale di relazioni e comunicazioni globali.

Cioè qualcosa di diverso da ciò che s'è visto e qualcosa che intercetta lo spirito del tempo e ce lo fa vedere. Esiste cioè una dinamica comunicativa, in questo caso basata sull'arte e sul visual, fondata su flussi virtuali che però si concretizzano in flussi reali di contatto rappresentati da luoghi, è una forma nuova di socializzazione e produzione che velocissima attraversa trasversalmente età, latitudini, longitudini e crea rapporti e azioni. «Vedi quella foto? È di un artista americano che ha appena vinto con nostra gioia un premio internazionale. Accade allora che un gruppo di giapponesi leggono che qua stiamo esponendo

sue opere e decidono all'improvviso di venire da Tokio. «Già che ci sono», visiteranno Agrigento, vedranno la spiaggia di Scala dei Turchi, mangeranno da Dio, e il miracolo si compie». Oppure è il «giro» dei produttori di cultura e comunicazione. Non è il «giro dei ricchi» ma quello degli informati e di chi comunica e ha interessi. «Aspetto un paio di associazioni di giovani salentini che useranno la farm come location per delle loro iniziative».

«Come li hai beccati?». «Su facebook, o su riviste o siti che parlano di noi, per lo più straniere, francesi o britanniche». Giovani italiani che leggono su siti britannici di luoghi della cultura globale che sono in Italia, organizzano, partono, fanno. Non so se mi spiego. «Che aiuto avete dalle amministrazioni o dagli enti locali? Finanziamenti, servizi, cosa vi serve?». «Non abbiamo nulla, a Favara non c'era nulla, arrivare qua è un'impresa: aeroporti lontani, strade che farebbero desiderare pure Messner, servizi al viaggiatore inesistenti. Ecco, forse servirebbe semplicemente facilitare esperienze come la mia con supporti in servizi...».

Con Andrea e la moglie, alla Farm lavorava un responsabile marketing, Armando Giglia, deceduto in un incidente automobilistico e che ha avuto una parte importante nella realizzazione del progetto, ci sono un responsabile grafica, Fabrizio La Bella, il fotografo e videomaker Daniele Inzinna e un responsabile tecnico, Vincenzo Castelli. Ad oggi la Farm ospita: 3 Gallerie d'arte e 2 spazi espositivi temporanei e permanenti: Farm-young-art, Fondazione Bartoli-Felter, Artegioveane Sicilia, Terry Richardson Fan Club e Uwe Jaentsh Museum; un centro di architettura contemporanea: Sicily Foundation; un complesso di residenza per artisti, designer, architetti e curatori, una scuola di specializzazione in «hotellerie d'avanguardia»; un centro di grafica e web design; librerie d'arte, architettura e cultura contemporanea e poi: spazi per congressi, feste, eventi, una ludoteca linguistica e dipartimenti educativi per adulti e bambini, spazi di ristoro innovativi, store di design e di food esclusivo e noleggio bici. Il punto non è solo il cosa, il punto è il come e il perché inventarsi un pezzo di mondo migliore nella provincia più dimenticata, marginale e povera d'Italia.